

Un fulmine a ciel sereno: per il palco cambia tutto. E anche Elio & co. lasciano il dopo-festival



A sinistra, Raimondo Vianello che presenterà il prossimo festival di Sanremo. Nella foto grande, folla davanti al Teatro Ariston; sotto, Fabio Fazio fino a poche ore fa era il candidato numero uno alla conduzione, e Enzo Biagi.

# Sanremo non fa il miracolo

## Fazio abbandona. E arriva Vianello l'intramontabile

Alé: altra corsa, altro giro. Come dicono i giosatri, che potrebbero benissimo fare i capistruttura alla Rai. Almeno per quanto riguarda il Festival di Sanremo, che non sarà più condotto da Fabio Fazio, come vi abbiamo raccontato per mesi, ma da Raimondo Vianello. Per carità: bravissimo comico, capace di imprimere ironia ed eleganza anche alla lettura dell'elenco del telefono, figuriamoci al carrozzone canoro nazionale, pieno già di suo di umorismo involontario e di grottesco floreale.

La notizia è arrivata nel primissimo pomeriggio di ieri. La formula scelta da Raiuno era quella del rammarico per non aver potuto accettare «il progetto particolarmente innovativo elaborato da Fabio Fazio, avendo verificato che non era contemplabile con le caratteristiche della manifestazione». E via coi ringraziamenti per lo sforzo profuso da Fazio ed elogi per Raimondo Vianello che, «con la sua grande professionalità e simpatia saprà dare al Festival di Sanremo un'impronta originale che arricchirà l'interesse e la popolarità della rassegna canora».

Tutte cose vere, ma che non chiariscono perché l'idea scartata fosse «non contemplabile». Che si siano ancora una volta messi di mezzo i discografici, che già hanno fatto la parte dei cattivi spingendo Claudio Baglioni ad abbandonare la partita? E cosa mai ci sarà stato di tanto insopportabile per «le caratteristiche della manifestazione» che appena qual-

che settimana fa si affermava di voler cambiare? E sarà stato il direttore Tantillo a non osare, oppure il capostruttura Mario Maffucci, che pareva invece impegnatissimo nel sostenere il progetto Fazio? Quel che sappiamo per certo è che Tantillo ha dichiarato di essere felice per il sì di Vianello. Perché «l'intelligenza, la finezza, la simpatia, l'arguzia e la popolarità di Raimondo certamente daranno alla manifestazione una caratteristica di originalità e di grande gradevolezza». Motivo per cui Tantillo ringrazia non solo Vianello, ma anche Mediaset, che ancora una volta ha consentito a un suo artista di condurre la maggiore manifestazione Rai.

Era già successo l'anno scorso con Mike Bongiorno e succederà ancora quest'anno. In tutti e due i casi si tratta di personalità non certo «forgiate» nella fucina Fininvest, ma ampiamente collaudate dalla Rai di una volta, che in qualche modo si rivolge al suo passato. In questo modo, con una soluzione che pure non mancherà di eleganza, Raiuno ammette però di non avere avuto sufficiente coraggio e perfino di non avere forze interne per supplire all'abbandono di Fazio. Il quale insomma, avrebbe fatto un Festival bello e impossibile.

È poi assolutamente incredibile che la soluzione Vianello sia emersa da un minuto all'altro, cioè nella giornata di venerdì, trascorsa dal direttore di Raiuno nella sede Rai di Milano, dove è avvenuto l'incontro decisivo per vagliare la proposta Fazio.

«Sono stato contattato lo scorso martedì per la sola conduzione e attendo di avere dalla Rai i dettagli dell'accordo. Evidentemente - ha dichiarato scherzosamente Vianello - si tratta del Festival e credo proprio sia Sanremo. Ma si tratta di una produzione di cui al momento non conosco nulla e a cui non avevo mai pensato».

Cosicché, mentre si è concluso il primo festival della canzone organizzata a Montecarlo dall'ex patron sanremese Adriano Aragozzini e mentre sta per andare in onda la seconda gara organizzata da Canal 5 dall'altro ex patron Pippo Baudo, l'organizzazione di Sanremo ricomincia da zero. E non è pensabile che questo non costi niente dal punto di vista creativo. E da quello della struttura Rai, dove vinti e vincitori (chiunque siano) si guarderanno in cagnesco.

Particolare curiosità desta in noi l'ipotesi scartata, sia perché nessuno entra nel merito, sia perché viene citata, dopo l'ipotesi Baglioni, quella di una «personalità del giornalismo», come dice Tantillo, di Enzo Biagi, come dice espressamente Fazio. Per questo abbiamo tentato di saperne di più dagli interessati.

Intanto si registrano le prime divertite reazioni ai nuovi scossoni sanremesi.

Elio e le storie tese fanno sapere che ammirano moltissimo Vianello, ma probabilmente a questo punto non potranno più condurre il Dopofestival, come avevano concordato con Fazio. Gino Paoli dice che Fabio «ha fatto bene a filarsela», che Vianello è grande, ma per condurre il festival ci vuole Pippo Baudo.

Infine Renzo Arbore è contento che Sanremo sia una sorta di «quarta giovinezza» per tutti gli artisti e spera di vedere, a fianco di Vianello, anche Sandra Mondadori, appesa a una cordace Chiambretti.

Maria Novella Oppo



### L'INTERVISTA

## Biagi: «Mi ci vedete sul palco dell'Ariston con le ali?»

MILANO. La sorpresa più grossa, in questa ennesima novità sanremese, è quella di trovarci coinvolto anche il nome di Enzo Biagi. Eppure Fabio Fazio ha detto chiaramente che una delle idee che aveva proposto a Raiuno e che purtroppo è stata scartata per la sua eccessiva novità, era proprio quella di portare anche Biagi a Sanremo. Perciò abbiamo provato a chiedere lumi direttamente al grande giornalista. Ma lo abbiamo trovato piuttosto restoso.

**Dottor Biagi, ma come, anche lei era in pericolo per il festival?**

«No! È stato solo un discorso che mi avevano fatto. Siccome ho grande stima di Fazio e credo che avrebbe fatto un'ottima cosa, mi dispiace che il suo progetto non si realizzi».

**Ma lei come c'entrava?**

«Per carità! Sono un cultore di canzonette degli anni Trenta. Non è stato mai un mio progetto».

**Ma lei ha anche fare coi dischi?**

«Ho fatto libri-discò con Sergio Zavoli, figurarsi, anche questo sarà quarant'anni fa».

**Non riesco proprio ad immaginarla sul palcoscenico del teatro**

**Ariston, tra tutti quei fiori.**

«Neanch'io. Posso inciampare tranquillamente anche camminando altrove. Non c'è bisogno dell'Ariston».

**Ma lei che cosa pensa del festival di Sanremo?**

«Lo vedo con simpatia, come uno dei rari momenti di unità nazionale».

**Ora ci andrà Vianello, dopo l'annoscorso con Chiambretti.**

«Ecco, a proposito, ho letto che Chiambretti avrebbe detto che ho preso il suo posto dopo il Tg1 con il fatto che ritorna domani. Mai pensato di sostituirlo a nessuno. D'altra parte, facciamo generi così diversi...Mi ci vede a me con le ali?».

**Non me lo vuole proprio dire che cosa avrebbe fatto a Sanremo?**

«Ma che cosa c'entro io con il festival e il palcoscenico del teatro Ariston? Al massimo avrei potuto fare quattro chiacchiere con i Vigili del fuoco...».

M.N.O.



M.N.O.

### L'INTERVISTA

## Fazio: «La Rai ha avuto paura di rischiare insieme a me»

MILANO. Fabio Fazio rinuncia, dopo aver lavorato per mesi al progetto di un nuovo Festival di Sanremo che avrebbe condotto e realizzato insieme ad altri autori. E lo fa in favore del vecchio grandissimo Raimondo Vianello, 75 anni pieni di ironia. Come sempre una notizia buona e una cattiva. Perché non si può non restare delusi e amareggiati per il fatto che una soluzione riconosciuta anche da Raiuno come innovativa per il Festival non sia stata realizzata. Anche se Fazio, con la sua nota eleganza, in un comunicato d'agenzia ha preso atto «con assoluta serenità» della decisione Rai e naturalmente ha formulato i «migliori auguri alla rete al prossimo conduttore». «Mi piace pensare», aggiunge, «a un appuntamento soltanto rinviato, in un contesto che somigli alla tv che so fare e in cui mi sento a mio agio. Per quest'anno sarò quindi tra coloro che seguiranno da casa con l'affetto consueto il tradizionale appuntamento canoro dalla mitica città dei fiori». Come si dice: la classe non è acqua e Fazio di classe ne ha. Perciò proviamo a sentire che cosa c'è sotto, ben sapendo che non si abbandonerà a rivendicazioni inellegantissime o velenose insinuazioni.

**Fazio, accidenti, ma perché è naufragato il progetto cui avevi lavorato tanto?**

«La proposta è stata giudicata eccessivamente rischiosa dalla Rai».

**Questo lo so, ma possibile che non si potesse salvare qualcosa della tua proposta?**

«Dopo la proposta Baglioni e Biagi avevamo avanzato un'idea giudicata troppo innovativa. Ho preso atto e con gli altri autori, abbiamo fatto il nome di Raimondo Vianello».

**Allora Vianello lo avete proposto voi? Ma non ti è dispiaciuto dover rinunciare in suo favore?**

«Ma no, guarda, davvero. Sono stanco e da mesi volevo dire di no. Ma mi hanno pregato più volte di continuare. Sono convinto di aver portato un'idea molto nuova, divertente e originale, che mi riserva del resto di utilizzare altrove».

**Questo mi fa piacere. Ma altre che cosa significa?**

«Riprenderemo il discorso con Carlo Freccero su un'ipotesi che era rimasta in sospeso».

**Bene: Rai due ha già dimostrato di saper far fruttare il tuo modo di fare tv.**

«Io del resto ti assicuro che ho tante altre cose da fare. La settimana prossima va in onda il mio film e continuo con un programma impegnativo come *Quelli che il calcio*. Capisco che la mia ipotesi per Sanremo potesse anche sembrare una follia, ma non mi sento proprio di fare cose che non sono nelle mie corde. Per me il festival era una importante occasione professionale e non la semplice opportunità di un passaggio autopromozionale. Tanti auguri a Raimondo Vianello, che stimo molto».

**Anch'io, però continuo a sentire un po' di amarezza per la possibilità sfumata di vedere a Sanremo succedere qualcosa del tutto nuovo...**

«Che ti deve dire? Se alla fine non si può fare altro che il festival come si è sempre fatto...».

**Ma chi è stato a mettere i bastoni tra le ruote ad avere paura di sconvolgere il paese con una rivoluzione tra i fiori del teatro Ariston?**

«Preferirei non dire altro. Le cose stanno come ti ho già detto e sono molto sereno e contento che si sia trovata un'ottima soluzione alternativa».

**Ma non puoi proprio dire niente del progetto che avevi elaborato?**

«Ho già detto tutto».

**Non posso credere che questa faccenda dispiaccia a me e a te anche un po'.**

«Mettila così: mi sarebbe dispiaciuto non fare il mio festival, ma non mi dispiace affatto non fare quello che non è il mio e che non avrei fatto volentieri».

M.N.O.

## TV Chiambretti su Rossi in onda su Italia 1 Piero: Paolo perché l'hai fatto?

Nei giorni di Natale Pierino tornerà con 7 nuove puntate de «L'inviato speciale».

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Con l'incursione di venerdì al San Carlo, dove ha intervistato Luciano Pavarotti, si è conclusa la prima edizione della «striscia» di Chiambretti su Raiuno. Ma Pierino la peste promette che ritornerà sul piccolo schermo con altre sette puntate del suo *L'inviato speciale* tra Natale e Capodanno: «Ho già sguinzagliato i miei uomini-talpa sotto Palazzo Chigi, a Botteghe Oscure e ad Arcore. Vedremo...». Nel corso di una breve conferenza stampa a Napoli, il comico piemontese spara a zero contro la rivale *Striscia*: «Loro sono formati dal Tg5 di Mentana, e partono con ottodici milioni di telespettatori, mentre io vengo dopo circa 14 minuti di pubblicità e tre minuti di tg sportivo, e parto con una base di appena 4 milioni di telespettatori». Sputa veleni, Piero Chiambretti, sul programma di Antonio Ricci, anche se ci tiene a spiegare che la sua «striscia» non è in concor-

renza con quella Mediaset: «Abbiamo orari diversi, ed io faccio solo interviste, non mi avvalgo di veline o di filmati al "manganello". Ci sono programmi di massa che non sempre sono di qualità. Io penso di fare un programma di qualità. Credo nella televisione intelligente, e il grande comunicatore non può essere intelligente».

Non si sottrae, Pierino la peste, neanche alle domande sulla crisi della prima rete televisiva, sul suo amico Paolo Rossi passato al «nemico», e sulle ultime, travagliate, vicende del prossimo Festival di Sanremo. «Oggi la televisione funziona solo con i cani tedeschi e i pretti - dice -. Io sto pensando seriamente di aprire un allevamento di pastori bavaresi o magari di andarmene direttamente in seminario...». Poi Chiambretti ricorda che si è sempre sostenuto che la kermesse canora rappresenta il cosiddetto «zoccolo duro» per Raiuno: «Spero solo che questo "zoccolo" non si perda assieme al cavallo,

quello di viale Mazzini, sarebbe un vero peccato». Un cronista lo informa che Fazio ha appena rinunciato a Sanremo, e che a presentare lo spettacolo è stato chiamato Raimondo Vianello: «Sicuramente Fabio avrà avuto i suoi buoni motivi. Comunque sono contento che si sia trovata subito una soluzione. Altrimenti c'era sempre Magalli, che è buono per tutte le salse».

Sul mancato successo di «collaudati» programmi di intrattenimento, sia nelle reti pubbliche che in quelle private, Chiambretti taglia corto: «È stata la vendetta dei giornali... Il problema esiste, forse ci vogliono nuovi personaggi». E sul passaggio di Paolo Rossi a Italia 1, Chiambretti spara: «Dopo l'abbattimento del muro di Berlino c'è stata anche la caduta del muro televisivo. Io trovo difficile lavorare fianco a fianco con chi per anni ha sentito i miei lazzi... Se Paolo si trova a suo agio, meglio per lui».

Mario Riccio

### L'INTERVISTA

## Hopper: «Easy Rider è storia d'oggi»

«Molte battaglie non sono state vinte». A maggio girerà «Monkey Wrenach Gang», film sull'anarchia.

MILANO. Se lo paragoni a Leonardo Da Vinci, condivide senza falsa modestia. Ma Dennis Hopper, regista di *Colors* e *Easy Rider*, attore di *Velluto Blu*, scultore e fotografo, puntualizza subito: «In comune col grande maestro rinascimentale, credo di avere la sensibilità nel cogliere il lato artistico delle piccole cose». Talento che emerge chiaramente dalle 24 foto giganti di Hopper in mostra da oggi sino al 18 gennaio a Palazzo Trussardi ex Marino alla Scala. Realizzate puntando l'obiettivo sui dettagli di alcuni muri italiani, le immagini del cine artista svelano infatti la comunicativa di certi graffiti che normalmente sfuggono all'occhio fugace del passante.

«In quei segni si può leggere molto - chiosa Hopper - un po' come nelle linee della mano che sintetizzano in un tratto, una storia, un destino...». Mentre in compagnia di Trussardi allestisce la sua personale, ossequiato persino da una visita di John John

Kennedy, il cattivo del grande schermo che in realtà ha due occhi celesti di grande umanità, ci spiega il denominatore comune delle sue poliedriche attività, anticipando il tema del prossimo film, più che mai a sfondo sociale: ancora *on the road*.

**Regia, fotografia, scultura, recitazione: quali di queste discipline esprimono meglio Dennis Hopper?**

«Quando giri un film svolgi il lavoro di un manager che deve coordinare tanti dipendenti. La tua personalità si deve quindi ricordare e conciliare con quella degli altri. Una foto invece dipende solo da me. È un gesto istintivo e istantaneo. Tanto, che si passa molto più tempo a guardare un'immagine che a realizzarla. Curioso, no?»

**«Easy Rider» celebrava la strada, quasi come i muri che ha fotografato per questa mostra?**

«Duchamp diceva che l'artista del futuro sarebbe stato l'uomo in grado di puntare il dito verso un og-

getto comune, trovandone la componente artistica. Ebbene, da *Easy Rider* a questa mostra ho sempre lavorato con un simile obiettivo, scoprire il lato poetico di cose ordinarie».

**In tal senso, un film diventa un susseguirsi di fotografie rivelatrici?**

«Il film è fotografia. Ma più che rivelare, deve portare alla vista della gente dei segni che ognuno interpreta poi come vuole. Per questo ritengo importante salvare ogni prodotto cinematografico. Anche un spezzone, un fotogramma spezzato può divenire una visione poetica, piena di contenuti. Un po' come quei manifesti incrostati e corrosi dal tempo delle mie foto. Non a caso le immagini delle mostre sono bidimensionali: lo spessore in senso lato e reale della terza dimensione, lo deve raggiungere, con un viaggio mentale, chi guarda».

**L'attenzione artistica alla strada ha sempre comportato un risvolto sociale nei suoi lavori. In-**

**tende proseguire su questa strada dell'impegno?**

«Non l'abbandonerò mai. Infatti, a maggio farò la regia di *Monkey Wrenach Gang*: un film sull'ambiente e l'anarchia».

**Come sono cambiati gli obiettivi delle battaglie sociali dai tempi di «Easy Rider»?**

«Anche se da quella strada siamo arrivati al villaggio globale, non vedo grandi mutazioni. Segno che molte battaglie non sono ancora state vinte».

**La sua maschera di cattivo: ha voluto esprimere sul grande schermo la rabbia per questo stato di cose?**

«Non propriamente. Da ragazzo, recitando Shakespeare, ho imparato che la parte del cattivo è sempre la più complessa e interessante. Quindi, al cinema ho sempre cercato di accaparrarmela. Spero che non me l'abbiano concessa perché sembro uno psicopatico».

Gianluca Lo Vetro